Le recenti elezioni degli organi collegiali

Il difficoltoso cammino della democrazia nella scuola

Gli osservatori più avvertiti di cose scolastiche hanno cominciato a dubitare che la diminuita partecipazione dei genitori alle elezioni svoltesi nelle scuole durante le ultime settimane sia proprio un «fatto fisiologico»; che tale ridotta partecipazione debba essere giudicata, cioè come ha affermato di recente l'on. Tesini, responsabile dell'ufficio scuola della DC, come «una fase di aggiustamento di un *fenomeno che viene depurato di quel tanto di interesse che deriva dalla novità e dalla montatura propagandistica*».

Le cose a nostro avviso, non stanno così. E già il giudizio dell'on. Tesini è significativo: poichè definire «montatura» e voler ridurre a «propaganda» lo straordinario dibattito di massa dello scorso febbraio, testimonia di una visione asfittica e tutto sommato «corporativa» della democrazia scolastica. L'onorevole Tesini non solo non vede in essa un aspetto, se si vuole ancora limitato e embrionale, ma vivo e vitale di quel vasto, molteplice, articolato tessuto di organismi democratici di base che, collegandosi in modo originale agli istituti di democrazia rappresentativa, costituiscono nel nostro Paese un prezioso antidoto al pericolo sempre possibile di un distacco della società politica dalla società civile; ma neppure vi scorge l'indispensabile strumento per superare la cosiddetta «separatezza» della scuola e per fare della scuola stessa l'oggetto di un impegno civile e politico di tutta la società.

Ecco dunque da quale matrice politico ideale, da quale concezione della scuola come «hortus conclusus» discenda anche la decisione del ministro Malfatti di non fissare una data unica per le elezioni, ma di farle svolgere alla spicciolata; e non a caso tale decisione per l'onorevole Tesini starebbe a «*indicare una strada di normalizzazione delle elezioni che devono trovare le ragioni di interesse all'interno della scuola e non su pressioni esterne*». In parole ammodernate, la DC che, auspice il moroteo Cervone, aveva scelto come tema della sua Conferenza Nazionale sui problemi scolastici «La scuola è politica», dopo la esperienza delle elezioni di febbraio vorrebbe forse, con il doroteo Tesini, tornare al logoro *slogan* della «politica fuori della scuola»?

Nella loro grande maggioranza, i genitori italiani si erano accostati alla gestione della scuola con passione, speranza e immensa buona volontà, convinti di poter fare qualcosa di utile per rinnovare l'istituzione scolastica e farla funzionare. Oggi esiste, invece, uno stato diffuso di delusione e talora di frustrazione; e proprio da questo malessere deriva in gran parte la minor partecipazione al voto. Ma da quali cause deriva questo stato di cose, se non dal modo in cui in questi mesi, è stato ostacolato il funzionamento dei Consigli? Il ministro Malfatti che si era vantato, or è un anno, di avere dato il via a una *rivoluzione silenziosa*, di nulla si è preoccupato, infatti, in questi mesi se non di ridurre ogni voce e ogni volontà di rinnovamento a un tutt'altro che rivoluzionario *silenzio*.

Pubblicità delle riunioni

I Consigli non erano ancora insediati ed è piovuta la circolare contro la pubblicità delle sedute, che ha costretto i neo eletti consiglieri a un defatigante dibattito formale, e a un lungo braccio di ferro contro l'annullamento da parte di numerosi Provveditori, delle delibere adottate nelle riunioni pubbliche. Costretto dalla reazione dell'opinione pubblica, della stampa, delle forze politiche democratiche a dichiarare di non essere contrario in sè, alla pubblicità delle sedute ma di ritenere necessario un apposito provvedimento legislativo il ministro ha solennemente annunciato tale provvedimento all'inizio di ottobre, ma ha trovato il tempo di presentarlo al Parlamento solo alla vigilia di Natale. Il tempo lo ha impiegato invece a firmare una alluvione di circolari, tese a ridurre progressivamente ogni spazio di autonomia dei Consigli. Il culmine (almeno per ora) è stato raggiunto sulla vicenda dei bilanci. Dopo avere proclamato la grande innovazione dell'autonomia amministrativa, si è cercato di regolamentarla — a nostro avviso illegittimamente — in modo minuzioso, svuotandola di ogni contenuto. I fondi posti a disposizione delle scuole sono pari e talora inferiori a quelli dello scorso anno malgrado l'aumento dei prezzi, e, per giunta, dovrebbero coprire oneri fiscali e altre voci precedentemente non comprese nello stanziamento. Con la circolare 15 ottobre 1975, n. 278 si è persino predisposto uno schema di bilancio rigido e taluni provveditori hanno creduto bene di indicare già l'ammontare delle singole voci di entrata e di uscita: che cosa resta da fare al Consiglio di istituto o di circolo? Scegliere se acquistare matite nere o matite rossoblu?

Lo stesso on. Tesini è costretto ad ammettere che molti genitori si lamenterebbero di non avere avuto «poteri effettivi». Ma il «nemico da battere» starebbe, per il responsabile scuola della DC, soltanto nella burocrazia Con candore addirittura sconcertante, date le già citate affermazioni, l'on. Tesini ascrisce infatti che bisogna «*stare attenti ad evitare che gli organi collegiali diventino un nuovo anello della burocrazia*».

Le resistenze dell'apparato burocratico esistono e sono tenaci; l'affermazione sarebbe dunque in sè ineccepibile, se venisse da altro pulpito: ma da chi mai, vorremmo chiedere all'on. Tesini, riceve indirizzi e direttive la burocrazia? Chi ha, *quanto meno firmato*, le circolari? Non è forse il ministro, il democristiano Malfatti? E' troppo comodo e facile nascondere dietro lo schermo burocratico le responsabilità politiche, soprattutto quando dal l'insieme delle decisioni adottate emerge un coerente disegno teso ad amministrare la scuola come se nulla fosse cambiato. La riduzione degli organi collegiali a anello della catena burocratica è più che un pericolo, è un consapevole tentativo in atto. C'è da meravigliarsi, allora, che possa diffondersi tra gruppi di genitori quel che, con una parola di moda, potrebbe essere definita «disaffezione»?

Nuovo ostacolo ministeriale

La capacità, malgrado tutto, di sopravvivere e di lavorare è tanto più significativa ove si consideri che la azione del ministro e delle autorità scolastiche non è il solo intralcio. Oggi, infatti, un nuovo ostacolo si presenta nella decisione di alcuni sindacati autonomi che, qua e là trovano un qualche seguito, di dar vita a una sorta di *sciopero bianco*, all'astensione, cioè, da ogni attività non strettamente «didattica» a cominciare proprio dalle riunioni degli organi collegiali. Così, in particolare i Consigli di classe vengono posti nell'impossibilità di funzionare.

E' tempo dunque che le forze politiche democratiche, ivi compresi i settori più avvertiti della D.C. si rendano conto della posta politica che è in gioco nella scuola. Seminare la sfiducia nella democrazia, nella partecipazione, nell'impegno personale è sempre un'operazione retriva. Ma lo è tanto più in questo campo, per un duplice ordine di motivi. Da un lato, non è chi non veda che gli sconfitti del 15 giugno, i vedovi inconsolabili delle contrapposizioni frontali hanno tutto l'interesse a tentar di dimostrare che partecipazione, confronto programmatico e collaborazione tra forze di diverso orientamento senza discriminazioni anticomuniste non pagherebbero; che «tanto, non cambia niente». E poichè non cambia nel «piccolo» della scuola, perchè illudersi che qualcosa possa cambiare in campi più vasti ed impegnativi?

E dall'altro, è questo uno di quei terreni concreti sui quali la riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione assumono un'immediata concretezza: la scuola oggi non si governa più coi provvedimenti amministrativi, gli ordini e i divieti che piovono dall'alto, i controlli disposti a piramide; si governa sollecitando l'espressione dell'autogoverno e costruendo il consenso a una linea che sia unitaria in tutto il Paese con la capacità di indicare indirizzi rispondenti ai bisogni e realmente egemone sul terreno culturale.

Nel prossimo febbraio dovrebbero aver luogo, almeno nelle cinque Regioni — Emilia, Toscana, Umbria, Lombardia e Campania — che ne hanno definito gli ambiti territoriali, le elezioni dei consigli di distretto. Ed è nella prospettiva di fare del distretto un ulteriore presidio di democrazia, di sostegno all'azione dei Consigli di circolo e di istituto, di sede di incontro e di fecondo interscambio tra componenti della vita scolastica, enti locali e organizzazioni dei lavoratori, che occorre prepararsi a questa scadenza. Ma già, fin d'ora, un'adeguata iniziativa degli enti locali e un processo di coordinamento dei Consigli di Circolo e di Istituto tra loro e di collegamento con i Comuni, i Consigli di quartiere o di frazione, possono costituire gli strumenti per allargare il terreno di intervento degli organi di democrazia scolastica, accrescerne il potere contrattuale.

La costruzione di un tessuto democratico e di partecipazione popolare è un bene indivisibile, non consente lacerazioni. Ed è per questo che anche la democrazia scolastica ha bisogno dell'appoggio, dell'impegno e della lotta dell'insieme del movimento operaio e delle sue organizzazioni sindacali e politiche.

Marisa Rodano

Fra tutti i partiti costituzionali

Alla Regione Toscana accordo per l'elezione negli organi di controllo

Approvati dal Consiglio anche i provvedimenti urgenti proposti dalla Giunta e interventi a favore del settore vitivinicolo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1

Il Consiglio regionale della Toscana ha concluso la sua attività del 1975 con un atto politico di notevole portata: ha eletto, sulla base di un accordo raggiunto fra tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, i suoi rappresentanti in seno al Comitato regionale ed alle dieci sezioni decentrate per il controllo sugli atti degli Enti locali.

I termini dell'accordo sono contenuti in un documento (è stato sottoscritto dal PCI, PSI, PDUP, DC, PSDI, PRI e PLI) approvato dal Consiglio regionale, nel quale sono stabiliti — come ha rilevato il segretario regionale del PCI Alessio Pasquini, intervenendo nel dibattito — alcuni importanti punti di riferimento per orientare politicamente la azione di controllo: il richiamo alla Costituzione, il superamento della legge comunale e provinciale, il conseguimento di nuove forme di aggregazione degli enti locali, la qualificazione della spesa pubblica.

Con questo atto viene compiuto un ulteriore passo in avanti perchè le assemblee elettive — ha proseguito il compagno Pasquini — vengano controllate secondo le finalità che esse stesse si sono date e si dànno.

L'accordo assume anche un significato politico più generale in quanto, pur limitatamente, per la prima volta nel Consiglio regionale toscano le forze dell'arco costituzionale, la maggioranza e l'opposizione «stabiliscono — ha teso a sottolineare il compagno Pasquini — preventivamente, al di là delle differenziazioni, un'intesa politica ed operativa. Si è dimostrato così, se ce n'era bisogno, che ciascuna forza politica, ciascun gruppo, senza rinunciare al suo specifico ruolo, può proficuamente ricercare intese e accordi con gli altri su questioni determinate e dar vita a collaborazioni e convergenze nell'interesse della collettività e della democrazia».

La elezione dei componenti degli organi di controllo non è stato l'unico importante impegno assolto dal Consiglio regionale toscano nella sua ultima seduta del '75. Il Consiglio, infatti, ha anche dato il via ai «provvedimenti urgenti», proposti dalla Giunta in novembre, che consentiranno interventi per 17 miliardi nei settori dei servizi sociali, dell'agricoltura, della ecologia, della edilizia abitativa, dell'artigianato, e del turismo: 17 miliardi che ne metteranno in moto — come ha rilevato il vicepresidente della Giunta, Gianfranco Bartolini — altri 80, attraverso il meccanismo del credito bancario, consentendo di affrontare alcuni grossi problemi aperti dalla crisi che ha investito larghi settori produttivi della Toscana.

Il Consiglio ha poi deciso la compartecipazione della Regione alle spese per i ricoveri negli ospedali psichiatrici: sono stati stanziati 7 miliardi in modo da non creare differenziazioni nei servizi di assistenza dopo che gli enti mutualistici avevano cessato il pagamento delle rette creando gravi difficoltà per le amministrazioni provinciali e per gli ospedali.

Infine, è stata varata una legge per fronteggiare le conseguenze disastrose della grave crisi che ha colpito in Toscana il settore vitivinicolo — di questa situazione hanno risentito maggiormente le cantine sociali, che non hanno potuto erogare ai soci anticipazioni sui prodotti nell'ultima vendemmia. La legge della Regione Toscana — che si riallaccia a quella approvata recentemente dal Parlamento — si prefigge quindi di sollevare le cantine sociali dalle gravi difficoltà in cui si sono venute a trovare concorrendo, con 800 milioni, al pagamento degli interessi dei prestiti contratti per pagare gli acconti ai vitivinicoltori toscani.

c. d'i.

Dai sindacati confederali

Confermato per l'8 lo sciopero nelle scuole e all'Università

I sindacati confederali hanno confermato per l'8 gennaio lo sciopero nella scuola e nell'università. Ulteriori azioni, articolate a livello provinciale e regionale, per complessive tre ore di sciopero, saranno effettuate tra il 12 e il 22 gennaio.

Lo sciopero era stato proclamato per protestare contro la politica scolastica ed universitaria, «coerente con l'attuale politica di recessione perseguita dal governo nei confronti della crisi del Paese».

A tutt'oggi, rilevano i sindacati, il ministro Malfatti non ha ristabilito un rapporto di negoziazione coi sindacati, nonostante si tratti di attuare accordi già sottoscritti.

Sulle radio e tv locali proposta Arci-Enars-Endas

Le associazioni democratiche culturali e del tempo libero — ARCI-UISP, ENARS-ACLI, ENDAS — hanno elaborato un documento-proposta per una disciplina delle iniziative di radio e TV via etere a carattere locale.

Il documento, che intende contribuire al dibattito che su questo tema si è aperto in varie forme nel Paese, è stato inviato ai sindacati, alle associazioni culturali, professionali e di massa, alla Cooperazione, alle segreterie dei Partiti che sostengono il monopolio radiotelevisivo.

L'analisi della situazione effettuata dall'associazionismo contesta gli elementi sui quali si è basata sinora la difesa delle emittenti locali e denuncia il disegno privatistico che sta a monte e intende servirsi di queste iniziative. Tale analisi riconosce, tuttavia, come la mancata o distorta attuazione della riforma della RAI-TV abbia aperto spazi a questi interventi, che in parte sono riconoscibili a forze democratiche e ad esigenze di informazione corretta e di reale partecipazione.

Le Associazioni culturali ritengono pertanto necessario proporre una linea attiva di intervento, non censorio, ma teso ad affiancare al rinnovato impegno per attuare la riforma della RAI una regolamentazione delle iniziative a carattere locale. Si chiede in tal senso il ribadimento del monopolio statale della diffusione dei programmi radiofonici e televisivi via etere e la conferma della concessione alla RAI-TV per le iniziative a carattere nazionale. Parallelamente, si propone il conferimento alle Regioni — in quanto articolazioni dello Stato — nell'ambito di una legislazione unificante nazionale, delle iniziative a carattere locale, in modo che: *a*) sia salvaguardata la proprietà pubblica dei canali e dei mezzi di trasmissione; *b*) sia assicurato l'accesso alla collettività, privilegiando le forze organizzate e comunque i momenti collettivi; *c*) siano individuate forme organiche di collegamento con la RAI-TV.

L'incompatibilità è scattata ieri

Per 50 mila medici la scelta fra ospedali e cliniche private

Gli effetti della legge si avvertiranno soprattutto a Roma, Napoli, Bari e Palermo — L'ANAAO riafferma la sua posizione in favore della medicina pubblica — Nessun problema di rilievo a Firenze e in Toscana

Per i 50 mila medici ospedalieri è scattata ieri l'incompatibilità del doppio incarico ospedale - casa di cura privata, in attuazione degli artt. 43 della legge 132 e 133 del DPR 130, rispettivamente del 1968 e '69. Si tratta di un provvedimento che interessa, secondo una statistica dello ISTAT, il 14 per cento degli 8000 comuni italiani, dove esistono istituti di cura pubblici e privati. In realtà, l'area dove maggiormente si risentiranno gli effetti della «legge Mariotti» è ristretta a poche regioni, in prevalenza del Centro Sud e in particolare alle città di Roma, Napoli, Bari, Palermo.

E' ancora difficile poter fare una previsione su quella che è stata la scelta dei medici: un quadro esatto si potrà avere entro il corrente mese, non appena le amministrazioni ospedaliere avranno preso in visione le opzioni e le avranno comunicate alle autorità regionali.

Sul problema, l'ANAAO (Associazione nazionale aiuto assistenti ospedalieri) ha intanto riaffermato in un comunicato, la sua posizione di fondo in favore della medicina pubblica. L'ANAAO non è contraria alla attuazione della scadenza legislativa, «anche se deve constatare che a questa scadenza governo, Regioni e ospedali sono arrivati impreparati». Infatti — prosegue la nota — nei sette anni di tempo dalla promulgazione della legge ospedaliera numero 132, molto poco è stato fatto per predisporre e realizzare i piani sanitari regionali indispensabili ad un equilibrato sviluppo della assistenza sanitaria e per creare, nell'ambito degli ospedali quelle strutture concorrenziali alla assistenza privata, che avrebbero potuto consentire una attività sanitaria e sussidiaria e lo svolgimento, da parte dei medici ospedalieri, della attività libera professionale prevista dalla stessa legge. Si è assistito, invece, ad una proliferazione di case di cura private, che se sul piano della assistenza alberghiera sono spesso migliori degli ospedali, non lo sono sul piano sanitario.

E' a tutti noto — sottolinea l'ANAAO — lo squilibrio esistente in Italia nella distribuzione di posti letto tra regioni settentrionali e meridionali. Nelle regioni del Sud, ove risiede il 36 per cento della popolazione, è localizzato solo il 26 per cento dei posti letto. Ma tale squilibrio è ancora più marcato se si considerano i soli letti delle strutture pubbliche. I posti letto nelle case di cura private, mentre rappresentano il 13,7 per cento nelle regioni nord orientali dell'Italia ed il 14,8 per cento nelle regioni nord occidentali, raggiungono — rileva la nota — il 23,9 per cento nelle regioni centrali ed il 28,1 per cento nelle regioni meridionali ed insulari, con punta massima per il Lazio, dove ammontano al 48,5 per cento. Il problema pertanto non è solo nei riguardi dei medici e degli altri operatori sanitari che lavorano in tali strutture, ma assume fondamentalmente importanza assistenziale per gli abitanti di alcune regioni italiane.

L'ANAAO ritiene che debbano essere le Regioni, cui spetta la responsabilità della assistenza ospedaliera, a dover intervenire secondo la necessità: è evidente che quanto più le strutture pubbliche sono valide tanto minore spazio sarà lasciato alle strutture private, ed è in questo senso che Regioni, governo e Parlamento si devono muovere.

Per quanto, in particolare, riguarda la Toscana, la scelta fra ospedale pubblico e casa di cura privata da parte dei medici ospedalieri «a tempo definito» non creerà grossi problemi. Il peso delle case di cura nella regione non è rilevante: sono complessivamente 46 (di cui 25 solo a Firenze e nella sua provincia), per un totale di 3871 posti letto, che rappresentano solo l'11 per cento delle disponibilità complessive della Toscana.

La stessa considerazione vale per il personale medico. Sono 3089 quelli che operano negli ospedali pubblici toscani, di cui 1611 (pari al 53,01 per cento) a «tempo libero» e 1428 a «tempo definito». Non tutti i medici a «tempo definito» hanno però dovuto compiere la scelta tra ospedale e cliniche private, in quanto in queste ultime operano complessivamente 500 medici, di cui solo due terzi sono ospedalieri a «tempo definito». Da una indagine compiuta a Firenze è risultato che, salvo rare eccezioni, non vi sono situazioni di apprezzabile difficoltà. Si può quindi affermare che in Toscana l'assistenza ospedaliera pubblica è in grado di far fronte alle esigenze che deriveranno dall'attuazione della legge.

Il messaggio di fine anno del Presidente Leone

Il Presidente della Repubblica ha rivolto l'altra sera agli italiani, dai microfoni della Radio e della TV, il tradizionale saluto di fine d'anno. Richiamandosi più volte al suo recente messaggio alle Camere, Leone ha ribadito la necessità di una «*concorde volontà per superare la crisi*» affermando che il pericolo più grave «*è uno sviluppo caotico della spesa pubblica e del credito*» e che «*a nulla varrebbe risanare piaghe, eliminare errori, colmare lacune se il contesto economico e sociale dovesse andare in dissoluzione*».

E' a questa, che Leone definisce «*fondata preoccupazione*», che andrebbe anche ricondotta «*la necessità di regolamentare lo sciopero nei servizi pubblici essenziali*», per fare fronte «*ad assurdi e paralizzanti scioperi selvaggi, messi in atto in qualche circostanza da minoranze a volte esasperate, più spesso irresponsabili*».

Aspro intervento di Paolo VI sull'aborto

Parlando ai fedeli convenuti in piazza San Pietro la mattina del 31 dicembre, Paolo VI si è soffermato fra l'altro sul tema dell'aborto, definendo non soltanto la tesi favorevole alla liberalizzazione, ma anche quella favorevole alla legalizzazione un fenomeno tra i più gravi di «patologia sociale», riprendendo così, ed accentuando, la linea espressa dalla recente dichiarazione del Consiglio della Conferenza episcopale italiana (CEI).

Dopo avere condannato la delinquenza organizzata a scopo di estorsione, cioè i sequestri di persona, il Papa ha infatti proseguito il suo discorso, tutto dedicato appunto, alla «patologia sociale», affermando testualmente: «*E che diremo della propaganda in favore della liberalizzazione o della legalizzazione dell'aborto procurato, senza che i cuori materni insorgano a difesa delle loro nascenti creature e della loro vocazione al servizio della vita?*».

A Palermo sono stati deferiti ai probiviri

Chiesta l'espulsione dalla DC dei fedelissimi di Ciancimino

Si tratta di sette consiglieri comunali e tre consiglieri provinciali - Respinta anche la lista presentata dall'ex sindaco per il Congresso provinciale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1

Sono stati sospesi dal partito e deferiti ai probiviri, cui è stata chiesta la loro espulsione, i sette consiglieri comunali ed i tre provinciali dei seguaci del chiacchieratissimo ex-sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Contemporaneamente, è stato anche deciso di respingere per un vizio di procedura la lista di Ciancimino per il prossimo congresso provinciale.

Il provvedimento, che è stato accettato *obtorto collo* anche dalla corrente fanfaniana pilotata dal ministro Gioia (che, per contropartita, ha ottenuto il rinvio a dopo il congresso del cambio della guardia alla segreteria provinciale) ha suscitato le proteste degli esclusi. Ciancimino ha fatto sapere che darà guerra «senza tregua» ai suoi avversari ed è andato a trascorrere il Capodanno in un lussuoso hotel di Taormina. I suoi accoliti, invece, hanno inscenato una manifestazione di protesta sotto il «grattacielo» di via Emerico Amari, sede della DC palermitana, effettuando un polemico brindisi, sotto una tenda «militare» allestita all'uopo alla mezzanotte di San Silvestro. Al brindisi si sono associati anche i rappresentanti di due altre liste minori, la cui presentazione è stata rigettata con motivazioni analoghe a quelle usate contro i «cianciminiani», e cioè per aver presentato un elenco di aderenti in ritardo: la sinistra di base, capeggiata dal consigliere comunale Michele Bonanno, ed una lista di dissidenti da Forze Nuove, guidata da un dirigente sindacale della CISL, Elio Palma.

v. va.

Genova: tentano di incendiare sezione del PCI

GENOVA, 1

Alcuni sconosciuti hanno tentato di appiccare il fuoco al portone di una sezione del PCI a Genova. E' successo ieri sera, verso le 22,30. La sezione presa di mira è quella di viale Cambiaso, nel quartiere residenziale di Albaro.

Gli sconosciuti attentatori hanno versato liquido infiammabile sul portone e vi hanno dato fuoco. Le fiamme non hanno però attecchito e il portone si è solo bruciacchiato. Del grave episodio, che ha suscitato una dura condanna delle forze democratiche genovesi, si interessano ora polizia e carabinieri.

Intervista all'Unità del segretario della CGIL Rinaldo Scheda

Impegno per la riforma e il sindacato della PS

La smilitarizzazione premessa indispensabile - La Federazione CGIL-CISL-UIL per un'azione coordinata delle iniziative legislative con la mobilitazione delle forze interessate al rinnovamento del corpo Un rapporto nuovo tra movimento sindacale e personale di polizia - Costituiti 85 Comitati unitari

Le questioni del riordinamento e della riforma della polizia, della sua trasformazione in organismo civile, profondamente rinnovato negli indirizzi e nelle strutture e posto nelle migliori condizioni per affrontare con successo la lotta alla criminalità e la difesa dell'ordine democratico, sono da tempo al centro di un ampio dibattito che ha coinvolto le forze politiche democratiche e i sindacati. Al compagno Rinaldo Scheda, segretario della CGIL e impegnato in prima persona, per la Federazione unitaria, insieme a Spandonaro della CISL e Rulfino della UIL, su queste questioni, abbiamo posto alcune domande.

Che cosa chiedono in concreto i sindacati al Parlamento?

Nell'incontro che si è svolto pochi giorni fa, tra parlamentari di diversi partiti dell'arco costituzionale, da tempo impegnati per la realizzazione di un effettivo riordinamento delle forze di pubblica sicurezza, e i massimi dirigenti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, sono stati definiti i modi di una più intensa collaborazione tra le Confederazioni dei lavoratori e i gruppi parlamentari, allo scopo di riuscire a portare a compimento la riforma delle strutture delle forze di PS. E' stata avanzata l'ipotesi della unificazione dei progetti di legge, elaborati da deputati appartenenti a diversi gruppi parlamentari, sul riordinamento della polizia nel caso che questa scelta consenta di affrettare i tempi per una rapida discussione nei due rami del Parlamento. (Attualmente esistono iniziative legislative del PCI e del PSI; anche il PRI ha pronto un progetto elaborato dall'onorevole Mammì, mentre nella DC gli on.li Fracanzani e altri attendono che il Gruppo parlamentare consenta loro di presentarne uno proprio).

In sostanza i rappresentanti delle Confederazioni e i parlamentari si sono trovati d'accordo che occorre vincere indugi e resistenze e garantire una soluzione positiva al problema della smilitarizzazione del corpo di PS. Il movimento sindacale si è assunto il compito di esercitare una pressione per indurre le forze politiche, le Camere e il governo ad adottare i provvedimenti necessari per avviare la riforma, ma ai gruppi parlamentari e ai partiti compete un ruolo decisionale determinante per la sua realizzazione.

La smilitarizzazione del corpo è indubbiamente pregiudiziale alla costituzione del sindacato-polizia. Tuttavia i sindacati non hanno atteso che il Parlamento modificasse la legislazione per occuparsi di questi problemi. Già all'assemblea che tu hai ricordato, avvenuta giusto un anno fa, la Federazione unitaria, con l'intervento diretto di Lama, Storti e Vanni, assunse impegni precisi al riguardo. Su quali linee con quali risultati quell'impegno è stato portato avanti?

Il lavoro più importante compiuto è stato quello di assicurare un rapporto nuovo tra il movimento sindacale e il personale di polizia. Il muro costruito dai gruppi dirigenti del Paese per impedire l'instaurazione di un rapporto sano, fraterno tra le classi lavoratrici organizzate nei sindacati e le forze di polizia, è stato intanto, travolto. Malgrado l'atteggiamento repressivo del Ministero degli Interni nei confronti degli elementi più impegnati dei Comitati di coordinamento della PS, l'attività non ha subito rallentamenti. La mobilitazione della categoria si è rivelata come un processo irreversibile. Basti pensare che dal dicembre del 1974 ad oggi hanno avuto luogo, in tutto il territorio nazionale, oltre 130 assemblee di appartenenti al corpo di PS. Sono stati effettuati convegni e promosse «tavole rotonde» con la partecipazione di sindacalisti, poliziotti, magistrati, uomini di cultura, rappresentanti dei partiti e parlamentari. Di recente, iniziative significative hanno avuto luogo a Milano, Roma, Bari (con la presenza di personale di PS di tutta la Puglia); a Caglari, a Torino, dove c'è stato un incontro tra forze di polizia e appartenenti ai Consigli di fabbrica della FIAT, e a Rimini con la presenza di Lama. I Comitati costituiti e funzionanti sono 85, distribuiti in tutto il Paese.

Non sfugge a nessuno la manovra paternalistica insita in certe concessioni di contenuto pseudo democratico, come quella della costituzione dei «Comitati di rappresentanza», o in qualche altra misura a favore delle condizioni di trattamento dei poliziotti. Rimane comunque il fatto che una maggiore attenzione verso i problemi della polizia, da parte delle autorità, non si sarebbe verificata o rientrerebbe rapidamente se non ci fosse l'azione intensa dei Comitati di coordinamento, i quali operano con l'appoggio pieno, esplicito, della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Sui problemi della smilitarizzazione e del sindacato di PS si è aperta una vivace polemica. Il «Popolo», organo della DC, ha scritto che una polizia sindacalizzata «non offrirebbe alcuna garanzia» e che smilitarizzandola «lo Stato sarebbe indebolito». In contrapposizione al movimento per il sindacato, il ministro Gui, come hai accennato, ha fatto costituire i cosiddetti «Comitati di rappresentanza», presentati come «canali di collegamento permanente» fra politica e Ministero dell'Interno. Qual è la opinione tua e della Federazione unitaria?

Non c'è da parte mia, e credo neanche da parte della segreteria della Federazione unitaria, una avversione di principio, preconcetta, nei confronti dei «Comitati di rappresentanza». Anzi, la misura in sè poteva costituire un primo passo verso il riconoscimento di una partecipazione, responsabile e democratica, del personale di polizia nell'affrontare i problemi della categoria e quelli riguardanti il funzionamento del loro servizio. Ciò che vanifica qualsiasi elemento di novità positiva nella costituzione dei «Comitati di rappresentanza», è l'ostilità pregiudiziale del ministro verso la smilitarizzazione del Corpo e verso la creazione del sindacato per il personale di questo settore, per cui quei Comitati diventano obbiettivamente strumenti ambigui, inefficienti.

La Federazione unitaria ritiene che la smilitarizzazione del Corpo di PS e la costituzione del sindacato autonomo e unitario degli appartenenti alla PS costituiscono delle condizioni ineludibili, irrinunciabili, per dare al Paese una polizia concepita in modo moderno, democratico, come è già avvenuto in tutti i paesi democratici. In una recente inchiesta, realizzata dalla rivista «Ordine Pubblico», alla quale hanno partecipato circa 41.000 membri della polizia, il 94,4% hanno risposto nel questionario che la riforma del corpo è assolutamente necessaria. Il 95,6 % degli intervistati hanno dichiarato che la costituzione del sindacato è indispensabile per la democratizzazione della polizia. L'80% ritengono di non avere ricevuto una adeguata preparazione professionale: solo il 3% la giudicano sufficiente.

La battaglia per il sindacato di polizia, nel quadro del riordinamento del Corpo, è dunque una battaglia giusta nell'interesse dei poliziotti e del Paese. Con quali iniziative la Federazione CGIL-CISL-UIL intende portarla avanti nel prossimo futuro?

Il raccordo tra avanzamento dell'iniziativa legislativa per il riordinamento del corpo di PS da parte delle forze politiche e parlamentari, e l'azione dei sindacati per il raggiungimento di quello obbiettivo, ha un valore essenziale. Dopo l'incontro avvenuto a metà dicembre tra la segreteria della Federazione unitaria e i parlamentari dell'arco democratico che si interessano della riforma, altri ve ne saranno nelle prossime settimane per realizzare così un coordinamento efficace tra le iniziative legislative e la mobilitazione delle forze interessate alla riforma. Nei prossimi giorni la segreteria della Federazione unitaria intensificherà i rapporti con i Comitati di coordinamento regionali e provinciali delle forze di polizia per informarli dello sviluppo delle iniziative e per mantenere vivo l'interesse verso gli obbiettivi della riforma. Inoltre la segreteria unitaria chiederà un incontro con il ministro degli Interni, per chiarire lo stato delle rispettive posizioni sui problemi della polizia.

La segreteria delle tre Confederazioni dimostrera al ministro che la situazione di precarietà in cui si trova lo apparato di polizia, rispetto alla crescente ondata di criminalità, è superabile a condizione che si proceda senza indugi ad un suo convolgimento più pieno nell'esercizio dei compiti a cui è chiamato in questo difficile momento. Ciò può avvenire con la democratizzazione del corpo. Il timore che il godimento pieno delle libertà sindacali, da parte della polizia, possa diventare fonte di conflittualità dannosa alle funzioni cui essa deve assolvere, non ha fondamento. Le Confederazioni hanno più volte affermato che il nuovo e autonomo sindacato degli appartenenti alla PS, che si dovrà costituire, rinuncerà volontariamente al ricorso allo sciopero e ad agitazioni che in qualche modo possano incidere negativamente sull'esercizio dei compiti di istituto. Per sostenere le loro rivendicazioni sarà sufficiente un libero rapporto associativo, di cui i «Comitati di rappresentanza» sono solo una caricatura, e inoltre ci sarà l'appoggio delle Confederazioni e la solidarietà degli altri lavoratori. Il ministro degli Interni di un governo democratico non può arroccarsi in una difesa miope di strutture superate; esso deve invece affidarsi alla nuova coscienza sociale, sindacale e democratica che si è fatta strada ovunque in Italia e che ha compiuto grandi passi in avanti tra le forze di polizia del nostro Paese.

Sul problema della riforma della PS e della libertà sindacale per il personale di polizia, l'impegno della Federazione unitaria viene dunque autorevolmente ribadito. Lo auspicio nostro è che le forze politiche democratiche trovino la necessaria unità per avviarli a rapida soluzione.

Sergio Pardera

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

MAURO SCOCCIMARRO

la moglie Maria, Vinca e il marito Mario Luspi con i figli Cristina, Rossella e Lorenzo, i nipoti Sonia, Mimmo e Virginia, sempre memori dell'esempio da Lui dato come uomo e come dirigente comunista, lo ricordano con profondo affetto ai compagni di lotta, agli amici e soprattutto ai giovani per cui Egli aveva vissuto e sofferto nei lunghi anni della persecuzione fascista e per cui continuò a lottare finchè restò in mezzo a noi.

Pasqualino Limoncelli partecipa con dolore la morte del padre

DOMENICO

avvenuta in Teramo il 31 dicembre 1975.

EDITORI RIUNITI

Santarelli

FASCISMO E NEOFASCISMO

Biblioteca di storia - pp. 336 - L. 3.800 - Una complessiva ricognizione storico-politica del fascismo nella storia d'Italia che affronta un ampio arco di «questioni» dai movimenti del primo dopoguerra a oggi.